

Vicarelo e le *Aquae Apollinares* di Paolo Fabrini

Il lago di Bracciano corrisponde alla bocca dell'antico Vulcano Sabatino e di fatto nella zona non sono rari i luoghi sorgivi (bagni di Stigliano, Caldara di Manziana). In questa sede parliamo di queste terme poco conosciute, frequentate sin dall'antichità dagli Etruschi, dai Greci e dai Romani, che sembrano risalire al VII sec. a. C.. In epoca romana venivano chiamate *Aquae Apollinares* e, dopo svariati secoli di vicissitudini in cui vennero semidistrutte e poi abbandonate, passarono di mano in mano fino a diventare territorio del Collegio Romano-Ungarico sul finire del 1600, che qui costruì i bagni di Vicarello. Diversi interventi nei secoli ampliarono e modificarono lo stabilimento delle terme, che durante la seconda guerra mondiale servì anche da ospedale militare. Nel 1962 si effettuarono gli ultimi lavori, fino alla vendita alla Società Agricola di Vicarello che smise gli interventi definitivamente. Dal 1983 l'enorme edificio che ospitava l'albergo termale, giace in stato di abbandono immerso in un bosco fitto fitto, che dipinge l'area di una sorta di fascino spettrale. Scavi effettuati nella zona hanno rinvenuto monete, statue, una meravigliosa stipe votiva, bicchieri, utensili etruschi e romani e un magnifico ninfeo dedicato ad Apollo.

La frazione di Vicarello (4 km da Trevignano e 12 da Bracciano) racchiude in pochi edifici una storia antichissima. Innanzitutto occorre distinguere il borgo dallo stabilimento termale poco più a monte, perché entrambi degni di un capitolo a sé. Il borgo è oggi per la maggior parte in stato di abbandono, ad eccezione di un edificio che ospita una pittoresca trattoria e un'area dedicata ad un'azienda agricola omonima. Il borgo si trova lungo la strada provinciale che circumnaviga il lago e risale circa al 1700. Ad esso si affiancano una chiesa (dell'Annunziata) e dall'altro lato della strada sorge un palazzo in stato di abbandono che gode di una vista panoramica, la Casina Valadier (dal nome dell'architetto che l'acquistò nel 1789), poi divenuta un casino di caccia degli Orsini, la famiglia nobile di Bracciano. Sembra che sia stato costruito sui resti di quella che fu un'antica villa romana. Ad aggiungere un altro strato di storia, nei pressi del borgo, è possibile vedere un tratto di acquedotto traiano, risalente al V secolo d.C. che serviva ad approvvigionare di acqua l'area che oggi corrisponde al quartiere romano di Trastevere e al cui *caput* è stato rinvenuto un ninfeo.

Da qui ci spostiamo nell'area dello stabilimento che sorge proprio di fronte al ninfeo di Apollo in posizione interna (a circa 350 mt) dalla provinciale. Emerge, per la sua importanza e il suo migliore stato di conservazione, un gruppo di ambienti consecutivi coassiali, aventi caratteristiche che portano a definirlo senz'altro ninfeo. Il suo ingresso doveva aprirsi di fronte alla sorgente (che sgorga a 500 mt a monte del borgo con una temperatura di 56°) verso la quale si volgono gli avanzi di una galleria non ancora scavata che piega ad angolo ottuso per raccordare il diverso orientamento. Sembra iniziarsi con un largo atrio dal quale, attraverso due porte nella parete di fondo, si passava in ambienti che si fronteggiavano attraverso lo spazio intermedio che ospitava il vestibolo del salone centrale. Coperto di una volta a padiglione, questo presentava ai lati due grandi nicchie, fiancheggiate da porte e di fronte un grande e profondo arco con un finestrone attraverso il quale appariva uno scivolo d'acqua rimbalzante su riseghe marmoree. Alla sommità di esso quasi certamente si drizzava la statua di Apollo che è stata trovata nello stesso vano. Questa sofisticata prospettiva si sviluppava in un complesso nel quale giocavano non soltanto luci ed ombre ma anche il colore in prevalenza verde e rosso di preziosi rivestimenti finemente disegnati con la tecnica dell'*opus sectile* marmoreo nel pavimento e nelle pareti e con quella del mosaico di pasta vitrea blu e oro nella volta.

Ora arriviamo allo stabilimento/albergo. Un grande edificio a ferro di cavallo costruito nel 1737 e rimodernato più volte anche in seguito ai continui passaggi di proprietà e attivo fino al 1970. Così scriveva il Touring Club nel 1935: "Stabilimento moderno per cure termali, utilizzando le acque calde contenenti bicarbonato-solfato-alcalino-terrose adatte a fanghi e non solo per la cura di reumatismi, artrosi, pulizia della pelle, disinfettante di infezioni batteriche, fungine, ecc. Contiene: 11 camerini per bagno, 10 camerini per fanghi, una stufa per i bagni a vapore, docce e massaggi;

durante la stagione e cioè da giugno a settembre, v'è un medico residente. Prezzo per bagno Lire 7, del fango lire 15, del bagno di vapore, lire 15; previsto di un albergo con 66 camere, 85 letti, termosifone, ascensore, autorimessa, autobus alla stazione di Bracciano, pensione in 1° classe, lire 25; in 2° classe, lire 18”.

Quando nel 1852 venne demolito il vecchio stabilimento per costruirne uno più moderno, furono trovati all'interno della fenditura, nella roccia da cui sgorgano le acque termali, dei veri tesori. Sono monete in bronzo di origine greca, etrusca e romana (fra cui circa 400 kg di *aes rude*, 34 vasi (3 d'oro, 25 d'argento, 6 di bronzo) di cui recanti incisioni, fra cui quelli con l'itinerario caditano (cioè le tappe toccate nel viaggio da Cadice, in Spagna, fino a Vicarello) e vari oggetti metallici fra cui, piatti, statue in bronzo e altro materiale:

I reperti di questa stipe di Vicarello, fra cui i bicchieri, sono principalmente conservati al Museo Nazionale Romano, mentre una sezione del materiale numismatico si trova ai Musei Vaticani.

Ultima curiosità, nella tenuta dove sorgeva il borgo antico venne impiantato un uliveto nel 1700, circa 11.000 piante su 100 ettari di terreno. All'interno dell'uliveto si trova un edificio di origini romane detto “Casa di Leda” che è stato restaurato nel 2005 per essere adibito a Centro Visite che per alcuni anni ha ricevuto visite turistiche ma che attualmente, come tutto il sito archeologico di cui abbiamo parlato, è chiuso al pubblico. Sarebbe apparso strano il contrario, visto che in Italia i beni archeologici sono pressoché ignorati dagli investimenti governativi. Per le foto del sito di Vicarello visitare il sito web del Nuovo Lavatoio www.lavatoiodisutri.it